

## LEVI'S VINCE LA BATTAGLIA DELLO SCONTO

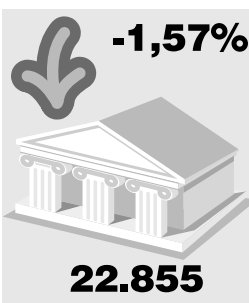
MILANO Alla fine la compagnia americana Levi's l'ha spuntata. La corte di Giustizia dell'Unione europea ha dato ragione infatti alla Levi Strauss che si era contrapposta alla catena britannica di supermercati Tesco.

La Tesco aveva importato da paesi terzi jeans Levi's 501 a basso prezzo senza passare attraverso l'agente esclusivo del marchio nel Regno Unito. Per la corte, «il consenso del titolare di un marchio alla vendita nello spazio economico europeo di prodotti commercializzati al di fuori di questo dev'essere espresso con certezza a prescindere dal fatto che sia esplicito o tacito». La Corte ha rilevato inoltre che «un consenso tacito non può risultare dal mero silenzio del titolare del marchio», e che «non spetta a quest'ultimo dimostrare la mancanza di consenso bensì, al contrario, spetta all'operatore che

invoca l'esistenza di un consenso fornire la prova».

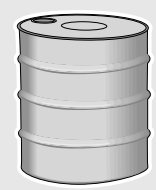
Una volta acquistati dall'importatore del paese terzo, i jeans del marchio «Levi's 501» erano venduti nei supermercati Tesco in Gran Bretagna ad un prezzo più basso rispetto a quello richiesto dai distributori convenzionati Levi's. Per la corte i distributori non possono rifornirsi in paesi terzi senza la chiara autorizzazione del proprietario di un marchio. La Levi Strauss si era inoltre sempre rifiutata di vendere jeans «501» alla Tesco. Secondo la Levi Strauss l'importazione e la vendita di questi prodotti nell'ue «costituivano una violazione del diritto europeo dei marchi».

La corte si è inoltre pronunciata su una causa simile in favore di Zino Davidoff, titolare del marchio di prodotti cosmetici.



petrolio

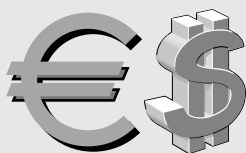
Londra



\$ 18,70

euro/dollaro

0,8824



(lire 2.194)

mibtel

# economia e lavoro

-40

Il sindacato diviso sull'ipotesi di sciopero generale. Nessuna risposta sul rinnovo dei contratti pubblici

## Licenziamenti, il governo fa melina

Cgil, Cisl e Uil chiedono il ritiro della delega sull'art. 18. L'esecutivo risponderà lunedì

Felicia Masocco

ROMA Silvio Berlusconi prende tempo e solo lunedì prossimo risponderà alle richieste dei segretari di Cgil, Cisl e Uil incontrati ieri a Palazzo Chigi. Sul tavolo Cofferati, Pezzotta e Angelletti hanno messo le critiche e le proposte sulla Finanziaria, sulle pensioni e sul lavoro, a cominciare dalla netta contrarietà alla modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

È stata una lunga riunione che solo un eufemismo vorrebbe «interlocutoria», perché il premier, assistito dai ministri Tremonti e Maroni, ha di fatto ribadito punto per punto la linea del governo a cominciare dai soldi per il rinnovo del contratto del pubblico impiego («non ci sono», ha detto Tremonti), fino alla riforma delle pensioni che rimane un po' misteriosa dato che di testi scritti non si è vista l'ombra, per finire alla delega per modificare le norme sui licenziamenti. Il governo si è speso molto nel ripetere che tutto va bene così come è e solo alla fine, incalzato sui licenziamenti, il premier ha rinviato la rispo-

sta a lunedì prossimo.

Quell'articolo non si tocca, «non deve essere oggetto di alcun confronto perché va bene com'è», ha detto Sergio Cofferati, e su questo le posizioni delle confederazioni convergono, come pure sul pubblico impiego e sulle pensioni. Diversa è invece la posizione della delega sulla riforma del mercato del lavoro: la Cgil ne chiede il ritiro, mentre Cisl e Uil chiedono solamente di stralciare la parte relativa ai licenziamenti.

Ma le divisioni non finiscono qui. A prospettarne altre sul da farsi, nella fattispecie sul ricorso allo sciopero generale, è stato il segretario della Cisl e Savino Pezzotta, che alla domanda se ci fosse unità su questo ha risposto con un secco «no». La Cisl, ha ancora detto il suo segretario, aspetterà la «riflessione» del governo e solo dopo deciderà le iniziative da adottare. In ogni caso «le cartucce non vanno sparate tutte subito», ha detto Pezzotta il quale in mattinata aveva pronunciato parole pesanti all'indirizzo di Cofferati. Ai cronisti che gli riportavano le dichiarazioni del leader Cgil, Pezzotta ha risposto:

«Non mi interessano. Cofferati è il componente della direzione di un partito».

Tornando allo sciopero, una battuta pare l'abbia fatta anche il premier: sono qui per evitarlo, ma se scioperate allora l'articolo 18 potremmo eliminarlo... è stata la sua minaccia. Battute e incontro non hanno fatto cambiare idea a Sergio Cofferati: «Se dovesse permanere un atteggiamento ostile alle nostre richieste - ha spiegato il leader della Cgil al termine della riunione - è chiaro che ci troveremo di fronte a una rottura assai grave, a cui dovremo rispondere in maniera coerente». Vale comunque la pena di aspettare, «siamo arrivati al momento decisivo, non ci sono ulteriori possibilità di slittamento temporali per la definizione del quadro preciso delle intenzioni del governo - ha aggiunto il leader della Cgil -. Come rispondere lo decideremo assieme agli altri sindacati. Proponremo a Cisl e Uil di decidere insieme lo sciopero generale».

La Uil non lo esclude, anche se Luigi Angeletti è apparso più ostile degli altri sulla prossima risposta

del governo. Ma se il governo insistesse anche la Uil non avrebbe dubbi. «Una risposta negativa equivale ad una crisi politica nei rapporti con il governo. Siccome noi pensiamo che la questione non possa essere abbandonata metteremo in campo tutte le iniziative, sia politiche che di lotta, nessuna esclusa». A chiarire quali continuano ad essere le posizioni del

governo in fatto di licenziamenti ci ha pensato alla fine lo stesso ministro Maroni: «le divergenze restano», ha dichiarato in serata. E poi si ha espresso un giudizio «estremamente positivo» sull'incontro con i sindacati «per la sostanziale e accertata convergenza sul resto dei contenuti delle deleghe in materia di mercato del lavoro». Con Cisl e Uil.



I segretari generali di Cgil, Cisl, Uil

Cito/Ap

Nuovo vertice la prossima settimana

## Palazzo Chigi prepara la stangata fiscale per le cooperative

Nedo Canetti

ROMA È stato interlocutorio l'incontro a Palazzo Chigi tra cooperative (Legacoop, Confcooperative, Agci e Unci) e governo sul regime fiscale del settore. Il confronto proseguirà la prossima settimana. L'esecutivo sembra però intenzionato ad andare diritto per la sua strada, che, sul piano immediato, significa non tenere in troppo conto le controproposte delle centrali cooperative e, su quello più generale, politico, di assestare alla cooperazione il secondo colpo, consequenziale, dopo quello inflitto con la legge sul diritto societario. Si tratta, questa volta, della revisione del sistema fiscale particolare, goduto finora dalle coop. Un vero e proprio giro di vite.

Secondo il disegno di Giulio Tremonti, dal 2002 potranno, infatti, beneficiare del regime tributario agevolato solo quelle cooperative che rendono servizi ai soci, come quelle di consumo, quelle di lavoro oppure quelle in cui i soci rappresentano la parte predominante rispetto ai dipendenti, comprese le cooperative agricole e della pesca. Per tutte le altre, scatterà la tassazione attualmente non quantificabile. All'incontro il governo era rappresentato dal vice presidente del consiglio, Fini, dai ministri

Tremonti, Giovanardi e Pisanò e dal sottosegretario Vietti, incaricato di stendere le norme: le cooperative, dai presidenti Barberini, Marino, Zaffi e D'Ulizia. In una conferenza stampa i dirigenti della cooperazione hanno ribadito la loro ferma contrarietà ad un provvedimento che anticiperebbe, proprio nei confronti delle cooperative, la tanto annunciata riforma fiscale Berlusconi-Tremonti. «Una decisione - hanno detto - che mira soltanto a fare cassa. Vogliamo che le cooperative siano in condizione di poter crescere: non siamo chiusi al confronto ma vogliamo affrontare la riforma nella sua interezza». Lasciano aperto un filo di speranza su un possibile ed auspicabile passo indietro del governo.

«Abbiamo fatto le nostre osservazioni critiche - hanno segnalato - ma il colloquio riprenderà la prossima settimana con un confronto di merito: siamo in una fase interlocutoria». La speranza è l'ultima a morire, ma pare che le intenzioni di Palazzo Chigi siano quelle di intervenire subito, utilizzando il collegato fiscale alla finanziaria, anticipando così abbondantemente i tempi anche nei confronti dei lavori della commissione Vietti che ha il compito di scrivere i decreti sul diritto societario (quello del falso in bilancio, per capirci) e che dovrebbe terminare i lavori entro aprile. Anticipo giustificato solo per motivi di cassa. Il governo è intenzionato a realizzare una fascia di cooperative «a norma», tagliando fuori dalle agevolazioni tutte quelle che non hanno i requisiti previsti proprio da quella legge. Per le prime resteranno in vigore riduzioni ed esenzioni sull'Irpeg; per tutte le altre che non rientrano nel novero di quelle «costituzionalmente riconosciute» si applicheranno, in quanto compatibili, le norme previste per le società per azioni.

È una decisione che mira soltanto a fare cassa e penalizza centinaia di aziende

## Boom delle richieste di pensione

### Aumentano i contenziosi per l'Inps

MILANO Sono 725mila le domande di pensione inoltrate all'Inps nei primi nove mesi del 2001. Mentre nello stesso periodo sono cresciute del 28,5 per cento le richieste di pensione di anzianità. Il dato è contenuto nel documento di consultivo sull'attività dell'istituto relativa ai primi nove mesi dell'anno esaminato ieri dal consiglio di amministrazione.

In particolare, tra gennaio e settembre, a fronte di 725.755 domande di pensione pervenute all'istituto e di 152.985 giacenti all'inizio dell'anno, ne sono state accolte 453.807. Il 7,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Di queste, le do-

mande di pensione di anzianità sono state 233.978, oltre il 30 per cento del totale. Con una crescita, sul 2000, del 28,5 per cento. Le domande di uscita anticipata dal lavoro accolte sono state 141.101 con una crescita del 20,4 per cento.

Ma un aumento significativo è stato registrato anche per le domande di pensione di vecchiaia. Nei primi nove mesi dell'anno le richieste sono state 196.681 a fronte delle 135.972 dei primi nove mesi del 2000. Quelle accolte - cioè i trattamenti liquidati nel periodo - sono state 130.259.

In crescita, leggera, le domande per le

pensioni di invalidità (molto diminuite negli scorsi anni) che nel periodo sono state 120.269 (+7,8 per cento) e per le pensioni indirette (25.014 domande arrivate con un aumento del 3,7 per cento). Diminuiscono invece le richieste di pensionamento anticipato (1.125 domande arrivate con un calo di oltre il 55 per cento) e quelle di reversibilità (arrivate soprattutto da vedove): 148.688, il 2,9 per cento in meno.

Ma chi sono gli aspiranti pensionati? Le richieste sono arrivate all'Inps soprattutto dai lavoratori dipendenti - 439.427 domande - che hanno chiesto di andare soprattutto in

pensione di anzianità. Dagli artigiani, invece, sono arrivate 99.666 richieste di anzianità e ne sono state accolte 60.048. Dai commercianti sono arrivate 87.009 richieste, 83.966 sono dai coltivatori diretti.

Intanto, tra lavoratori, pensionati ed istituto, cresce ancora il contenzioso. Da gennaio a settembre hanno preso il via 211.211 processi, con un aumento del 10 per cento sullo stesso periodo del 2000. Nello stesso periodo, però, sono arrivate a definizione molte cause pendenti: i giudizi sono stati 278.711. Oltre il doppio di quelli definiti nello stesso periodo dell'anno scorso.

Il parlamentare Ds denuncia l'inefficacia della legge in questa congiuntura economica. «Ci vuole una svolta, bisognerebbe pensare di più a sostenere le famiglie»

## Morando: la Tremonti-bis è dannosa e costa moltissimo

Bianca Di Giovanni

ROMA «La Tremonti bis arriva nel momento sbagliato, fa danni (cioè diminuisce gli investimenti) e oltre tutto costa moltissimo, e il governo lo sa ma non lo dice. Tant'è che ha inserito un emendamento in Finanziaria per finanziarla». È questo il giudizio di Enrico Morando, relatore di minoranza al Senato sulla Finanziaria, sul provvedimento in favore delle imprese varato dal governo a pochi giorni dal suo insediamento. «In origine sono stati stanziati tremila miliardi, poi altri 5.800 - continua Morando - nel momento più inopportuno. Allora ci chiediamo: non sarebbe stato meglio destinare queste risorse alle famiglie, con la

restituzione del fiscal drag (uno scandalo che non venga effettuato) e con l'alleggerimento dell'Irpef?». Insomma, troppo e male alle imprese, poco alle famiglie. Vista così la situazione si capisce perché Confcommercio ha preso le distanze da Confindustria.

**Morando, perché ritiene che la Tremonti bis arriva nel momento sbagliato?**

«La decisione di varare il provvedimento interviene in un momento nel quale in Italia gli investimenti privati in Italia volano, cioè aumentano a ritmi del 5 o 6% l'anno. Semmai sono i consumi a latitare per il sostegno alla crescita, ma non gli investimenti».

**Risultato di questo errore di valutazione?**

«Il risultato è devastante: in attesa della Tremonti coloro che stavano investendo a ritmi fortissimi decidono di fermarsi. Questo è un primo aspetto, che dimostra che il solo effetto annuncio sia stato deleterio. In più si aggiunge che quando la Tremonti è arrivata, la crisi internazionale si è abbattuta su una situazione di contrazione degli investimenti».

**Quanto ai costi, il governo sostiene che si auto-copre**

«È una menzogna, e lo dimostra l'esperienza già fatta nel '94-'95. Sicuramente la legge ha incentivato, ma è costata l'ira di Dio all'Erario. Per questo chiediamo di stornare le risorse sui consumi, vero problema italiano. Invece questo tema è del tutto ignorato dal governo nel provvedimento dei 100



Enrico Morando dei Democratici di sinistra

giorni. La tesi di Tremonti qual è? Lo sviluppo che si innesca è talmente grande che aumenterà il Pil, con lui aumentano le entrate e le entrate tanto da compensare le uscite dovute all'agevolazione. Noi che ci occupiamo di bilancio chiamiamo questo sistema la "copertura Tremonti", cioè l'auto-copertura della norma. Ma abbiamo già visto che la legge, quando funziona, riduce comunque le entrate. Ma il governo non accetta la critica, e fa passare nelle commissioni competenti "la carne per pesce", come dico io.

**Perché riduce comunque le entrate?**

«Perché la potenza delle agevolazioni è talmente forte che almeno nel breve periodo non si sente l'effetto di aumento del Pil, senza contare la sfasatura temporale. Comunque i calcoli della Tremonti sono tutti sbagliati».

**Perché?**  
«La relazione tecnica ipotizza che tutti gli investimenti dopo l'introduzione della legge siano l'effetto della Tremonti. In realtà non è così, solo quelli che senza il provvedimento non sarebbero partiti sono l'effetto della legge, gli altri ci sono da sé. Quindi, l'effetto Tremonti viene sovrastimato, e quindi anche la crescita futura. Ma c'è anche un secondo errore. La relazione ipotizza che tutti gli aumenti del Pil realizzati dalla Tremonti si realizzino sul mercato interno. E come se tutti i macchinari acquistati fossero italiani. Noi sappiamo, sulla base dell'esperienza già fatta, che questo non è assolutamente vero: noi stiamo finanziando il rilancio di altri Paesi».